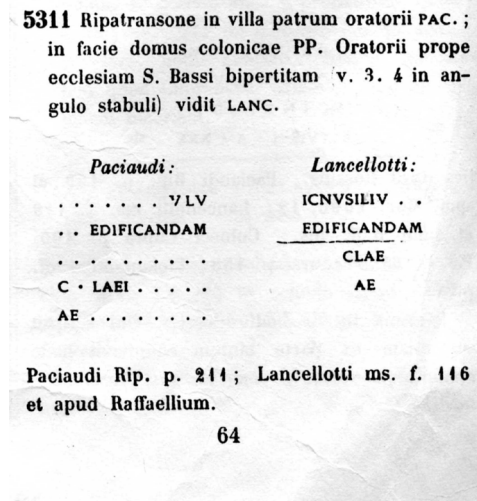


SILVIA M. MARENGO

*Appunti per la 'riscoperta' di CIL, IX 5311*

Tra le iscrizioni di *Cupra Maritima*, il Mommsen pubblicava nel 1883 un documento che aveva conosciuto dal Paciaudi<sup>1</sup> e dalle carte manoscritte del Lancellotti<sup>2</sup>; ne dava una duplice versione, rispettando, come in altri casi dubbi, le differenti forme degli apografi in mancanza di un riscontro autoptico decisivo.



<sup>1</sup> PACIAUDI 1845, 81 localizza il documento «nella villa de' PP. dell'Oratorio».

<sup>2</sup> La lettura del Lancellotti non dipende dal Paciaudi e la sua trascrizione della linea 1 è di gran lunga migliore.

Il documento venne ritrovato alcuni anni dopo dal Gamurrini<sup>3</sup> che ne diede comunicazione nelle Notizie degli Scavi del 1888:

*in cima alla collina di S. Basso vedesi murato nella casa colonica un blocco di travertino, con grandi lettere bene incise: CRVSTENV / aeDIFICANDAM. Lì presso giace un grosso frammento, pure di iscrizione in travertino con il principio L.AE / AI.*

Pur senza fornire una fotografia o un disegno, lo studioso dava atto di una realtà archeologica diversa da quella che si poteva intuire dal *Corpus* e dalle sue fonti: non un'epigrafe disposta su quattro linee e mutila a destra, ma due grandi frammenti che potevano costituire l'inizio e la parte destra di un'iscrizione su due linee, con sviluppo orizzontale, ampiamente mutila della parte centrale e finale. La trascrizione proposta fu la seguente:

L. AE(*milius l. f.?*) C. RVSTENV(*s c? f. vel*)  
AE(*diles*).....aeDIFICANDAM (*coiraverunt*)

La ripresa da parte dell'*Ephemeris epigraphica* (VIII 228ab) non rese pienamente ragione dell'autopsia del Gamurrini per quanto riguarda la reciproca posizione dei due blocchi: infatti, in questa edizione il frammento più grande, che veniva indicato come (a) precedeva il più piccolo (b); ne derivava l'implicito suggerimento che (a) precedesse anche nella ricomposizione del testo, cosa che, come vedremo, non rispetta la realtà archeologica ed epigrafica. Questa l'edizione dello Ihm:

228 fragmenta duo quae unius videntur tituli, litteris magnis et bene sculptis in cima alla collina di s. Basso.

a	b
CRVSTENV	L · AE
aeDIFICANDAM	AI

Gamurrini apud Fiorellinum *Notizie degli scavi* 1888 p. 566.

<sup>3</sup> GAMURRINI 1888, 566. Nella trascrizione è omessa la E di EDIFICANDAM.

Le prime fotografie del documento si devono a Patrizia Fortini<sup>4</sup>; pubblicate nel 1981 mostrano che il frammento più grande (fig. 1), murato nelle strutture esterne della casa colonica, è in realtà a sua volta costituito di due blocchi contigui sui quali corre l'iscrizione delimitata in basso da un listello che ne costituisce la cornice inferiore; quanto al frammento minore (fig. 2), l'iscrizione risulta incisa dopo un ampio spazio anepigrafe, così che risulta confermata la supposizione del Gamurrini che il blocco contenesse l'inizio del testo, e sembra aver perduto la E della l. 2 che Paciaudi e Lancellotti avevano ancora visto e trascritto.

Quella contenuta nel lavoro della Fortini è una documentazione preziosa perché il blocco minore (fig. 2) è stato trafugato nel corso degli anni Ottanta del



Fig. 1. I due blocchi del frammento maggiore murati nella casa colonica del Colle Morganti (Archivio fotografico dell'Archeoclub di Cupra Marittima).



Fig. 2. Il frammento minore (Archivio fotografico dell'Archeoclub di Cupra Marittima).



Fig. 3. Ascoli Piceno, Museo archeologico. Il frammento maggiore ricostruito e restaurato (foto G. Paci).

<sup>4</sup> FORTINI 1981, tav. VIIa,b. Si vedano inoltre MOSTARDI 1977, 133 n. 14; FORTINI 1993, 84 e n. 5; POMPA 2004, 113, nr. 54 con fotografie e altra bibliografia; MARENGO 2012, 367, nr. 7.

secolo scorso e risulta attualmente irreperibile<sup>5</sup>; altrettanto preziosa risulta una scheda di Gianfranco Paci che vide, copiò e misurò il frammento oggi perduto documentandone le dimensioni (alt. 42, largh. 51, sp. 23; alt. lett. 8,5/10)<sup>6</sup>; si aggiunge l'autopsia di Maria Elisa De Simone, che conferma la presenza del listello, per quanto «meno chiaramente» leggibile, sul blocco minore<sup>7</sup>.

Un importante intervento di salvaguardia dei due blocchi che compongono la porzione maggiore – attualmente in giacenza nel Museo di Ascoli – data al 1998. Il distacco dalla parete dove erano stati murati e il restauro consentono di apprezzarne l'aspetto archeologico e riconoscere i resti di un architrave di travertino alto cm 39, largo cm 92, spesso cm 23, fratto in due frammenti e mutilo della parte superiore (fig. 3). Il retro è sommariamente sbizzato, lavorato il lato superiore, irregolarmente rotti i fianchi. Si tratta di un elemento strutturale dell'edificio sul quale era incisa l'iscrizione che ne commemorava la costruzione.

La possibilità di ricomporre un'unica epigrafe, secondo la proposta del Gamurrini, trova conferma nell'uguale altezza (39 cm) e spessore (23 cm) dei due frammenti, nella presenza in entrambi del listello che corre a 13,5 cm dal bordo inferiore<sup>8</sup>, nella qualità della pietra<sup>9</sup> e nei caratteri della scrittura: uguale l'altezza e il modulo delle lettere, uguale la paleografia che ripete modelli di età tardo repubblicana.

L'iscrizione è impaginata con la seconda linea a rientrare, mentre la prima, mutila della parte superiore, conserva solo la base delle lettere. A l. 1 il Paciaudi poté vedere, dopo le lettere LAE del primo blocco, un segno verticale che trascrive come I e questo farebbe escludere lettere curve o con aste oblique; restano tracce di una interpunzione tra L e A; sempre a l. 1 tracce della base della lettera incerta all'inizio del secondo blocco consentono di ricostruire un'asta<sup>10</sup> e quin-

<sup>5</sup> Ne dà notizia PACI 1982, 212.

<sup>6</sup> Ringrazio Gianfranco Paci per aver messo a disposizione i suoi quaderni e la fotografia di fig. 3 e Mario Chighine che ha realizzato i disegni delle figg. 4 e 5.

<sup>7</sup> Ricavo questi dati dalla tesi discussa presso l'Università di Macerata nell'a.a. 1971-72, relatore il Prof. Lidio Gasperini (DE SIMONE 1971-72).

<sup>8</sup> Visibile, nel primo blocco, grazie ad alcune tracce sotto la A viste da DE SIMONE 1971-72, 81.

<sup>9</sup> Riconosciuta come travertino dal GAMURRINI 1888 e dalla DE SIMONE 1971-72. Diversamente FORTINI 1981, 10 descrive come travertino il frammento maggiore, come calcare il minore.

<sup>10</sup> Il Lancellotti (CIL, IX 5311) trascrive come I.

di, nel contesto di una formula onomastica, la lettera F o N<sup>11</sup>; ancora alla linea 1 si conferma uno spazio non iscritto di separazione tra le due formule onomastiche; a l. 2 la seconda lettera oggi non più visibile è stata trascritta come E sia dal Paciaudi e dal Lancellotti sia dal Gamurrini che videro la pietra in condizioni migliori. La fotografia e i riscontri autoptici del Gamurrini, della Fortini, di Paci e della De Simone fanno escludere la presenza della lettera C che Paciaudi e Lancellotti indicano all'inizio della l.1<sup>12</sup>. Si potrà dunque leggere:

*L. Ae[---]+ vac. C. Rusten[us ---]  
ae[--- a]edificandam [---].*

Sul confronto di una numerosa serie di epigrafi che ricordano i magistrati municipali come responsabili di interventi di edilizia pubblica, la ricostruzione del Gamurrini offre una traccia plausibile. Si vedano, ad esempio, l'iscrizione ariminense *ILLRP 545* che recita *C. Obulcius C.f. / M. Octavius M. [f.] / duovir(i) / hoc opus fac(iundum) quraverunt*<sup>13</sup>; l'iscrizione della cella del tempio di Ercole a *Cora*<sup>14</sup> su epistilio come nel nostro caso: *M. M[a]tlius M.f., L. Turpilius L.f. duomvires de senatus / sente[n]tia aedem faciendam coeraverunt eisdemque probavere*; quelle sull'architrave delle porte interne dell'arce di *Ferentinum*<sup>15</sup>: *A. Hirtius A.f., M. Lollius C.f. ce(n)s(ores) fundamenta / fornices faciunda coeravere eidemque / probavere*. In zona, il confronto più stringente è con i blocchi architettonici della basilica di *San Vittore-Planina* dove si legge l'iscrizione dei *duoviri* che finanziarono a proprie spese e curarono come magistrati i lavori di abbellimento dell'edificio<sup>16</sup>: *[---]liei C. f. II vir(i) iter(um) basil(icam) / [c]laudendam, poliendam / pingendam, subaurandam d(e) s(ua) p(ecunia) f(acienda) c(uraverunt)*.

<sup>11</sup> Va perciò esclusa anche la menzione della tribù *Vel(ina)* dei *Cuprenses* mentre restano aperte altre possibilità.

<sup>12</sup> Ne conseguivano la lettura *C(aius) Lae[lius ---]* e un ampliamento della superficie iscritta.

<sup>13</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 2129 e *add.* p. 1082; XI 400 con altro esempio in *CIL*, I<sup>2</sup> 2129b e *add.* p. 1082, XI 401. Prima del 90 a.C.

<sup>14</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 1511 e *add.* p. 1001; X 6517; *ILS* 5396; *ILLRP* 300; *Imagines* 119 a-d. Fine II-inizio I sec. a.C.

<sup>15</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 1524-1525 e *add.* p. 1002; X 5839-5840; *ILS* 3344-3345; *ILLRP* 585-586; *Imagines* 236 a-b. Primi decenni del I sec. a.C.

<sup>16</sup> *CIL*, IX 5688; *SupplIt* 22, 156, nr.15 (G. Paci). Tra l'età cesariana e l'età triumvirale.



Fig. 4. Ipotesi di ricostruzione (a) (disegno Arch. M. Chighine - Università di Roma Tor Vergata).

Un'ipotesi di ricostruzione grafica come quella che si propone tenendo conto della proposta del Gamurrini (fig. 4) appare perciò del tutto verisimile :

*L. Ae[--- -f.] C. Rusten[us -f.]/ ae[d(iles) a]edificandam [cur(averunt)].*

Mentre per il gentilizio del primo individuo si danno diverse possibilità<sup>17</sup>, per il secondo la lettura *Rustenus*, per quanto priva di confronti, sembra la sola proponibile; peraltro un *nomen* in *-enus* formato da *Rustius* come *Vettenus* da *Vettius* non crea difficoltà. Nel disegno la formula onomastica di entrambi è stata completata con il patronimico sulla scorta del resto di lettera visibile all'inizio della prima linea che non può appartenere alla desinenza in *-s* di un nominativo, ma potrebbe ben essere l'asta della F di *filius* o anche della N di *nepos*.

Gli *aediles* costituiscono il collegio inferiore nell'amministrazione del municipio di *Cupra*; le loro competenze ne giustificano l'attenzione per un edificio pubblico come avviene in ambito regionale a *Septempeda*<sup>18</sup>. Magistrati con analoga *potestas* di altre località dell'Italia tardo repubblicana non sembrano indirizzare la loro cura verso specifici edifici come si ricava dalla documentazione raccolta nel volume 'repubblicano' del *Corpus*, nelle *Inscriptiones Latinae liberae reipublicae*, negli *additamenta* al *CIL* I<sup>2</sup> di A. Degrassi e H. Krummrey.

Il verbo *aedificare* è piuttosto raro nelle iscrizioni di età repubblicana rispetto al comunissimo *facere*<sup>19</sup> e non sembra avere specializzazioni nel formulario: ricorre a Capua nel 108 a.C. dove i *magistri* di Venere Iovia *murum aedifican-*

<sup>17</sup> SOLIN - SALOMIES 1994<sup>2</sup>, 6-8.

<sup>18</sup> *SupplIt* 13, 214, nr. 3 (S. M. Marengo). Fine I sec. a.C.- età giulio claudia.

<sup>19</sup> Si aggiungono talora verbi tecnici che esprimono la natura specifica dell'intervento effettuato come *pingere*, *calecare*, *expolire* e altri.

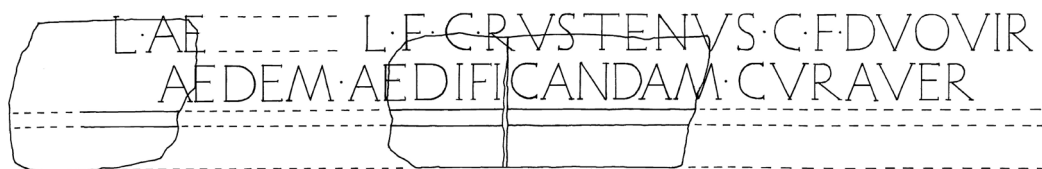


Fig. 5. Ipotesi di ricostruzione (b) (disegno Arch. M. Chighine - Università di Roma Tor Vergata).

*dum coiraverunt*<sup>20</sup> e i *magistri* di un anno tra il 108 e il 105 *cu[n]eum ab [imo ad summum gra]dum aedifi[c]arunt*<sup>21</sup>, a *Curubis* in Africa nel 45 a.C. dove un *duoviro aedific(andum) coer(avit)* il *murum oppidi totum ex saxo quadrato*<sup>22</sup>, a Crotone dove i *duoviri* quinquennali *balneum aedeificandum courav(e)ru(nt)*<sup>23</sup>, a Roma dove un privato *hoc monumentum aedificandum expoliendum curavit*<sup>24</sup>.

Va detto tuttavia che sono possibili anche altre soluzioni, se consideriamo, come già è stato suggerito<sup>25</sup>, che l'inizio della l. 2 contenga non la carica dei magistrati, bensì l'oggetto della costruzione che sarebbe allora, date le iniziali, *aedem* o *aediculam*, seguita eventualmente dal nome della divinità dedicataria, mentre la carica, se presente, andrebbe inserita alla prima linea dopo il nome dei due magistrati, come nell'ipotesi proposta alla figura 5:

*L. Ae[---f.] C. Rusten[us-f. e.g. duovir(i)]/ae[dem a]edificandam [curav(erunt)].*

È una ricostruzione che potrebbe risultare teoricamente vantaggiosa sia per l'organizzazione logica della comunicazione epigrafica (una linea per i soggetti e la loro funzione, una linea per l'oggetto e l'azione), sia perché, se il complemen-

<sup>20</sup> CIL, I<sup>2</sup> 676 e *add.* p. 931; X 3777; *EphEp* 8, 460; CHIOFFI 2005, 93 s., nr. 89, fig. 83 con altra bibliografia (cf. altro esemplare in CIL, I<sup>2</sup> 675 e *add.* p. 931; X 3776; ILS 3185; ILLRP 709; *Imagines* 263; CHIOFFI 2005, p. 94).

<sup>21</sup> CIL, I<sup>2</sup> 2946 e *add.* p. 930; ILLRP 711.

<sup>22</sup> CIL, I<sup>2</sup> 788 e *add.* p. 951; VIII 977 e 12451; ILS 5320; ILLRP 580.

<sup>23</sup> CIL, I<sup>2</sup> 2542 e *add.* p. 737, 844, 1022; ILLRP 575.

<sup>24</sup> CIL, I<sup>2</sup> 1274 e *add.* p. 974; VI 10326 e *add.* p. 3909; ILS 7878; ILLRP 767.

<sup>25</sup> Così DE SIMONE 1971-72, 82.

to oggetto non fosse espresso, ci aspetteremmo una desinenza al neutro (*aedificandum*) da concordare con un sottinteso *hoc opus*, mentre il femminile *aedificandam* sembra esigere un sostantivo femminile esplicitato nel testo. Tuttavia la varietà delle composizioni epigrafiche anche in presenza di modelli ben collaudati invita alla prudenza<sup>26</sup>. Peraltro l'uso epigrafico di specificare l'*aedes* con il nome della divinità introduce un possibile teonimo alla linea 2, modificando ancora la lunghezza del testo e introducendo altre varianti alla linea 1 quale la presenza dell'avonimico o di cognomi troncati. Si sottolinea perciò il carattere ampiamente ipotetico di queste ricostruzioni che il rinvenimento di altri frammenti potrà correggere e precisare con il ricordo della *probatio*, di un decreto del senato locale, con la fonte del denaro impiegato e così via.

Queste incertezze dovute alle lacune del discorso epigrafico lasciano aperte anche le questioni riguardanti la fisionomia archeologica dell'edificio e la sua funzione. Della sua originaria ubicazione non abbiamo notizie. Il luogo di reimpiego dei blocchi è documentato da Patrizia Fortini sull'altura di San Basso, sul pianoro detto 'collina Morganti'<sup>27</sup>, nella facciata della casa colonica che vi sorgeva e all'interno della rimessa, laddove li aveva visti il Gamurrini nel 1888; seppure più generiche, la notizia del Paciaudi che parla di «villa de' PP. dell'Oratorio»<sup>28</sup> e quella del Lancellotti che identifica più precisamente i blocchi «in facie domus colonicae PP. Oratorii prope ecclesiam S. Bassi bipertitam, vv. 3-4 in angulo stabuli»<sup>29</sup> corrispondono a questa collocazione. Non si hanno

<sup>26</sup> Si veda però ad esempio *CIL*, I<sup>2</sup> 2711 e *add.* p. 954 (altare davanti al tempio C di Largo Argentina a Roma) dove si legge semplicemente *reficiundam curavit* con complemento oggetto (*aram*) sottinteso.

<sup>27</sup> FORTINI 1981, 10 scrive: «la prima iscrizione murata all'esterno dell'edificio principale... la seconda... si trova inserita all'interno della pertinenza». Attualmente la casa colonica è scomparsa, in parte inglobata nelle strutture di una abitazione moderna; ne restano le immagini nell'archivio fotografico dell'Archeoclub di Cupra Marittima che ho potuto consultare per la cortesia del Presidente, Prof. Vermiglio Ricci; lo ringrazio, insieme al Sig. Giovanni Ciarrocchi, per avermi guidata nella topografia e nella toponomastica della collina di San Basso.

<sup>28</sup> Vd. *supra* n. 1.

<sup>29</sup> *Apud CIL*, IX 5311. La sistemazione dei due frammenti al momento della ricognizione del Lancellotti, l'uno sulla facciata della casa colonica, l'altro «in angulo stabuli», corrisponde perfettamente a quanto descriverà nel 1981 Patrizia Fortini (*supra* n. 27); il riferimento del Lancellotti alla prossimità della chiesa di San Basso si riferisce evidentemente non all'appartenenza alle strutture della chiesa, ma alla vicinanza delle due aree archeologiche.



quindi notizie di una presenza di questi materiali in un'area diversa dalla 'collina Morganti' dove è verisimile siano stati originariamente messi in opera<sup>30</sup>.

Si tratta di un'area di grande interesse archeologico: qui affiorano lacerti di muri e di un basamento che la Fortini descrive e documenta attribuendoli ad «una struttura templare»<sup>31</sup>, già riconosciuta come tempio della dea Cupra<sup>32</sup>. Peraltro in anni recenti si è affermata una diversa ipotesi che localizza il tempio di Cupra nell'area della Pieve di San Basso 'fora'<sup>33</sup>; secondo questa lettura della topografia cuprense, la 'collina Morganti' avrebbe ospitato l'«acropoli preromana» della città<sup>34</sup>.

A questa problematica di grande interesse, ma ancora irrisolta, i frammenti iscritti qui in esame, così lacunosi e reticenti, non possono dare contributi, se non confermare la presenza di un edificio pubblico di notevoli dimensioni come documenta la monumentalità dell'iscrizione<sup>35</sup>; tuttavia, anche a partire da questi pochi dati, si possono avanzare alcune considerazioni.

Se l'iscrizione apparteneva all'area archeologica della 'collina Morganti', escluderei che si trattasse di un edificio a destinazione civile data la sua posizione isolata rispetto all'area del foro, nel quale si dovevano concentrare i luoghi simbolo della nuova realtà istituzionale cittadina quali il *capitolium*, la *curia*, la *basilica*<sup>36</sup>.

L'uso del verbo *aedifico* fa ritenere che si tratti di una costruzione elevata *ex-novo*<sup>37</sup>.

<sup>30</sup> Erroneamente i frammenti vengono riferiti alla zona di S. Basso alla Civita o San Basso 'fora' da CAPRIOTTI 2010, 157.

<sup>31</sup> FORTINI 1981, 10-11; pianta del sito in CIARROCCHI 1993, 276.

<sup>32</sup> FORTINI 1981, 10-15 (ma cf. CATANI 1988, 200-206 e n. 23 e CATANI 1993, 200-204 per la localizzazione degli scavi del Pievano Angelo Trenta nell'area forense e non sulla 'collina Morganti'); cf. già MOSTARDI 1977, 130 e MERCANDO 1980, 285. *Status quaestionis* in PACI 1982, 208-209. Recentemente LUNI - UTTOVEGGIO 2001, 251.

<sup>33</sup> SISANI 2006, 383; CAPRIOTTI 2010.

<sup>34</sup> Da ultima CAPRIOTTI 2010, 131.

<sup>35</sup> I due frammenti misurano in larghezza rispettivamente cm 51 e cm 92; anche nell'ipotesi ricostruttiva (a) l'iscrizione poteva raggiungere l'ampiezza di 2 metri.

<sup>36</sup> L'area del foro in loc. La Civita è stata studiata da BACCHIELLI 1993, 33-45.

<sup>37</sup> Non l'originario tempio di Cupra, quindi, che aveva già una storia plurisecolare e che poteva essere restaurato e abbellito in questa epoca, ma non edificato. Tuttavia, se fosse accertato essere questa l'area del tempio romano della dea eponima della città, si potrà pensare ad un annesso al tempio vero e proprio come una *culina* o una *crypta*, una *porticus*.

Le caratteristiche della scrittura inquadrano il documento intorno alla metà del I sec. a.C. e ne fanno una delle epigrafi più antiche della città, molto vicina, come sembra, alla fondazione del municipio e quindi al momento in cui l'edilizia pubblica si adeguò ai modelli urbani. Se veramente sono menzionati gli *aediles* a l. 2, allora dobbiamo pensare che la nuova costituzione municipale, attestata al più presto per l'anno 47 a.C., fosse già in vigore<sup>38</sup>, ma se anche si dovesse leggere *aedem*, la nozione espressa dal gerundivo presupporrebbe comunque una funzione pubblica dei due costruttori in quanto l'assunzione di una *cura* implica una responsabilità amministrativa: non avremmo però elementi per definire il tipo di amministrazione nella quale essi operarono.

---

<sup>38</sup> PACI 1993, 71-82.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BACCHIELLI 1993

L. BACCHIELLI, *Il foro di Cupra Maritima*, in G. PACI (cur.), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Tivoli 1993, pp. 33-45.

CAPRIOTTI 2010

T. CAPRIOTTI, *Il santuario della dea Cupra a Cupra Maritima: una proposta di ubicazione*, «Hesperia» XXVI (2010), 119-159.

CATANI 1988

E. CATANI, *Scavi pontifici del 1777 nella Marca anconetana: Marano, Recina, Falerone, Urbisaglia*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, Ancona 1988, 191-274.

CATANI 1993

E. CATANI, *Scavi e scoperte archeologiche in contrada Civita di Marano (Cupra Marittima) nei secoli XVIII-XIX*, in G. PACI (cur.), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Tivoli 1993, 183-211.

CHIOFFI 2005

L. CHIOFFI, *Museo Provinciale Campano di Capua: la Raccolta epigrafica*, Capua 2005.

CIARROCCHI 1993

G. CIARROCCHI, *Cupra Maritima. Ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano*, in G. PACI (cur.), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Tivoli 1993, 267-294.

DE SIMONE 1971-72

M. E. DE SIMONE, *Le iscrizioni di Cupra Maritima*, Università di Macerata, a.a. 1971-72.

FORTINI 1981

P. FORTINI, *Cupra Maritima. Origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno 1981.

FORTINI 1993

P. FORTINI, *Cupra Maritima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in G. PACI (cur.), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Tivoli 1993, 83-181.

GAMURRINI 1888

G. F. GAMURRINI, *Epigrafi latine scoperte in Cupra. Note del R. Commissario comm. G.F. Gamurrini*, «NSc» (1888), 559-566.

LUNI - UTTOVEGGIO 2001

M. LUNI - F. UTTOVEGGIO, *San Basso di Cupra Marittima*, in *Bollettino topografico della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XVII, Pisa-Roma 2001, 243-262.

MARENGO 2012

S. M. MARENGO, *La nascita dei municipi negli agri piceno e gallico: la documentazione epigrafica*, in G. DE MARINIS *et alii* (cur.), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, 363-374.

MERCANDO 1980

L. MERCANDO, *Umbria Marche* (Guide archeologiche Laterza), Bari 1980.

MOSTARDI 1977

G. B. MOSTARDI, *Cupra*, Cupra Marittima 1977.

PACI 1982

G. PACI, Recensione di P. FORTINI, *Cupra Marittima. Origini, storia, urbanistica*, «Picus» II (1982), 206-212.

PACI 1993

G. PACI, *Fasti cuprensi e origine della città romana*, in G. PACI (cur.), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Tivoli 1993, 71-82.

PACIAUDI 1845

P. M. PACIAUDI, *Delle antichità di Ripatransone. Dissertazione*, Bologna 1748, rist. 1781 e Ripatransone 1845.

POMPA 2004

M. POMPA, *I Cuprenses nelle iscrizioni di epoca romana*, Cupra Marittima 2004.

SISANI 2006

S. SISANI, *Umbria-Marche* (Guide Archeologiche Laterza), Bari 2006.

SOLIN - SALOMIES 1994<sup>2</sup>

H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994<sup>2</sup>.